

Accogliamo i segni dell'Amore, della Provvidenza e della Misericordia che il Signore semina sul nostro cammino: per questo bisogna aprire gli occhi, le orecchie e soprattutto il cuore e cogliere nella nostra storia l'agire di Dio. Dio ancora ci parla coi suoi segni. Ne voglio evidenziare due raccogliendoli dalla prima lettura biblica appena proclamata.

1. Pane per il cammino

E' il primo segno. Rileggiamo il testo che ci parla del profeta Elia (cfr 1Re 19, 4-9.11-15). Perseguitato, in fuga dalla regina, Elia si ritrova nel deserto prostrato, stanco e affamato. E' invitato a mangiare ciò che la Provvidenza gli offre: pane di focaccia e acqua. Noi leggiamo questo segno come immagine dell'Eucaristia. Mi soffermo su questo segno, perché in questo modo cominciamo a prepararci al cammino pastorale dell'anno prossimo, tutto incentrato sull'Eucaristia.

Pane che dà forza. Ogni pane materiale dà forza al corpo. E pensiamo a chi questo pane non ce l'ha. A chi fugge dal proprio paese per avere un pezzo di pane per sé e per i suoi figli, a chi è costretto a morire di fame...

E come il pane materiale sostiene la vita del corpo, così quello spirituale, l'Eucaristia, è cibo che alimenta lo spirito. E di questo cibo c'è urgenza. Perché viviamo anche noi come in un deserto, come ci ha ricordato papa Benedetto, quando aprando l'anno della fede ha detto: "In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva

già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza" (Benedetto XVI, *Omelia per l'anno della fede*, 11 ottobre 2012).

Siamo in un deserto: sono innumerevoli i segni della sete e della fame di Dio. La risposta a tale sete e fame, Dio ce la dà offrendoci il Corpo e il suo Sangue del suo Figlio: chi mangia questo pane ha la vita eterna (Cfr Gv 6,51). Come stare lontani da questa offerta gratuita e liberante? Vi confesso che faccio fatica ad accettare che tante uomini e tante donne, che si dicono cristiani, non sentano questo bisogno di nutrimento spirituale. Mi chiedo come fanno a resistere agli assalti del maligno? E' un Pane, l'Eucaristia, che riempie la nostra anima di Grazia e con esso ci è dato il pegno della vita futura: chi mangia questo pane non morirà.

2. Il sussurro di una brezza leggera

E' il secondo segno. Il silenzio di Dio, la sua voce. La sua voce è silenzio. Sempre nel testo biblico che abbiamo ascoltato Elia riprende il cammino ristorato dal cibo della Provvidenza e nella grotta incontra Dio che si manifesta in modo straordinario e inconsueto: non in

mezzo a tuoni, lampi come al Sinai (Cfr Es 19, 16-25), ma nel *'sussurro di una brezza leggera'* (v.12): nel *mormorio di un vento leggero*, diceva la vecchia traduzione o *nella voce di silenzio*, come altri più letteralmente traducono. Da qui deduciamo l'importanza, anzi la necessità, di ascoltare il silenzio. Dio parla nel e col silenzio.

Il silenzio di Dio non è la sua inaccessibilità, non indica la sua lontananza dall'uomo o dai suoi problemi. E' facile infatti che dal nostro cuore esca prepotente la domanda: dov'era Dio quando, per esempio ad Auschwitz, regnava il silenzio di Dio davanti alla mortificazioni inflitte all'uomo e alla sua dignità. Perché Dio taceva? Dio stava ad osservare impotente? Perché non è intervenuto? Non è questo il momento per dare risposte a questo lacerante interrogativo. Ma solo per dire il silenzio di Dio noi lo pensiamo come una modalità divina di parlare al cuore dell'uomo. Così anche nei giorni della creazione, davanti al peccato dell'uomo, si narra che i nostri progenitori *"udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino"* (Gen. 3,8); anche là *'alla brezza del giorno'*.

Chi di noi non ha fatto l'esperienza del silenzio come forma di pienezza di comunicazione, nei rapporti amicali, sponsali, familiari, comunitari? Questo luogo, scelto da sant'Alberico come sua stabile dimora, ne è testimonianza. Come vorremmo che diventasse non solo abitazione di un eremita (per il quale chiedo di continuare ancora a pregare) ma anche come luogo di silenzio e di ascolto di Dio!

Il segno del silenzio; osservava il card. Martini: ciascuno di noi è esteriormente aggredito da orde di parole, di suoni, di clamori, che assordano il nostro giorno e perfino la nostra notte; ciascuno è interiormente insidiato dal multiloquio quotidiano che con mille futilità ci distrae e ci disperde": allora di nuovo la Parola per bocca del profeta, ci soccorre: *"Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza"* (Is 30,15).